



UNIONCAMERE
VENETO

VENETO
LAVORO

La C essidra



Marzo 2022

Prefazione

La Clessidra è il nuovo report nato da una rete di competenze che attraverso la condivisione delle informazioni e delle analisi vuole dare una chiave di lettura integrata sull'andamento dell'economia regionale in uno degli anni più difficili e dolorosi della nostra storia recente.

Si tratta di un segnale importante di unione per ridare fiducia alle nostre imprese e all'intero sistema economico, indispensabile per iniziare la ricostruzione di cui necessita la nostra regione e per stimolare la ripartenza degli investimenti, dimostrando che le istituzioni fanno squadra e sono un cantiere per il futuro.

Al sistema delle imprese servono ancora certezze ed aiuti concreti: è per questo che crediamo sia molto utile, in questa fase, condividere l'informazione e unire le forze. Monitorare passo dopo passo la situazione, mettendoci in rete, come Unioncamere del Veneto, ente regionale che rappresenta le Camere di Commercio, da sempre al fianco delle imprese per ascoltarle e sostenerle, e Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione del Veneto, che con dedizione monitora accuratamente il prezioso mondo del mercato del lavoro.

Speriamo che questo report sia solo l'inizio di un nuovo modo di fare analisi che vede nella condivisione del sapere, delle informazioni e dei dati la vera strada per ripartire con più forza e fiducia.

Roberto Crosta

Segretario Generale Unioncamere del Veneto

Tiziano Barone

Direttore Veneto Lavoro

I presente report è stato curato dall'Area studi e ricerche di Unioncamere del Veneto, dall'Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Treviso-Belluno e dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro, sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 28 febbraio 2022.

Nel 2021 sono proseguite le dinamiche di recupero del manifatturiero veneto e del mercato del lavoro: ma, in pochi giorni, il corso della storia è cambiato.

Il quadro internazionale e nazionale

L'uscita di questo report cade in una situazione inimmaginabile. Nel cuore dell'Europa è in atto una guerra, nella quale la minaccia nucleare sembra essere un'opzione possibile. Comunque andrà - sperando ancora nella ragionevolezza umana - il corso della storia risulterà cambiato. Dovranno essere ripensati, nel profondo, gli assetti geopolitici di quel quadrante di mondo.

A fronte di tutto ciò, il quadro economico qui presentato risulta rapidamente invecchiato, come perfino il lessico usato per descriverlo. Cosa potrà voler dire, ormai, un forte clima di incertezza (rispetto alla pandemia, rispetto al ciclo economico) quando ormai è in atto un'aggressione bellica a un Paese libero, è iniziata la conta dei morti, né sono ancora valutabili le conseguenze economiche del conflitto e delle pur doverose sanzioni alla Russia?

Con questa premessa, si adempie al dovere di cronaca, asciugando il più possibile quanto pare ormai superfluo rappresentare, spazzato via dal precipitare degli eventi. Anzi, si scorrono con una strana sensazione i dati relativi alla crescita dell'economia mondiale (**tabella 1**), che poteva archiviare un 2021 di pieno rimbalzo rispetto alle cadute provocate dalla pandemia, e che prometteva di mantenere un buon ritmo anche per il 2022. Le primissime, e forse premature, stime sulle conseguenze economiche della guerra azzardano impatti che potrebbero oscillare, in base a diversi scenari, tra lo 0,5% e l'1% del PIL.

Il comparto manifatturiero stava andando bene, nonostante tutte le difficoltà legate alla variante Omicron, agli approvvigionamenti e al rincaro dell'energia. Ma, per l'appunto, avevano già avvertito gli esperti di Congiuntureref. nella nota del 27 gennaio scorso: a sostegno della ripresa "sarebbe stato necessario" (il condizionale al passato è nostro) che alcuni punti critici trovassero una soluzione in questi primi mesi del 2022.

La questione energetica era uno di questi punti critici, che oggi, quanto mai, nello scenario bellico, farà sentire il suo peso. Già verso la fine del 2021 la situazione si era fortemente aggravata. Il Centro Studi Confindustria ha bene messo in evidenza come il prezzo unico dell'energia elettrica in Italia sia passato dai 54,04 euro/MWh del dicembre 2020 ai 281,24 euro/MWh nel dicembre 2021 (+421%). Ciò, nonostante tiraggi effettivi di corrente elettrica che si sono semplicemente riportati ai livelli pre-Covid (come si può vedere dal **grafico 2** di fonte Terna). "Questa escalation dei prezzi - ha spiegato il Centro Studi Confindustria - deriva dall'assetto del mercato dell'energia elettrica italiano caratterizzato da due driver principali, il costo del gas naturale, aumentato di circa il 600% nel 2021, e il valore dei titoli emissivi nel sistema Ets (il sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea, principale strumento utilizzato dall'Ue per controllare le emissioni di inquinanti e gas a effetto serra), anch'esso arrivato alla soglia record di circa 80 euro/tCO₂".

Ancor prima della deflagrazione della guerra, si è potuto assistere ad un gioco speculativo sulle attese delle quotazioni del gas, frutto non solo delle tensioni geopolitiche, ma anche di una visione confusa dell'Unione europea sulla transizione energetica, che non ha per tempo valutato le opzioni tecnologiche intermedie, funzionali ad attenuare le dipendenze da singole fonti (vedi forniture russe del gas). A riprova di ciò, vi sono le accelerazioni europee e italiane degli ultimi giorni in tema di diversificazione degli approvvigionamenti, e perfino l'ipotesi, in Italia, di una riapertura delle centrali a carbone.

Tabella 1 - Mondo. Tasso di crescita del PIL nelle principali economie. Anno 2020, stime 2021 e previsioni per il 2022 e 2023

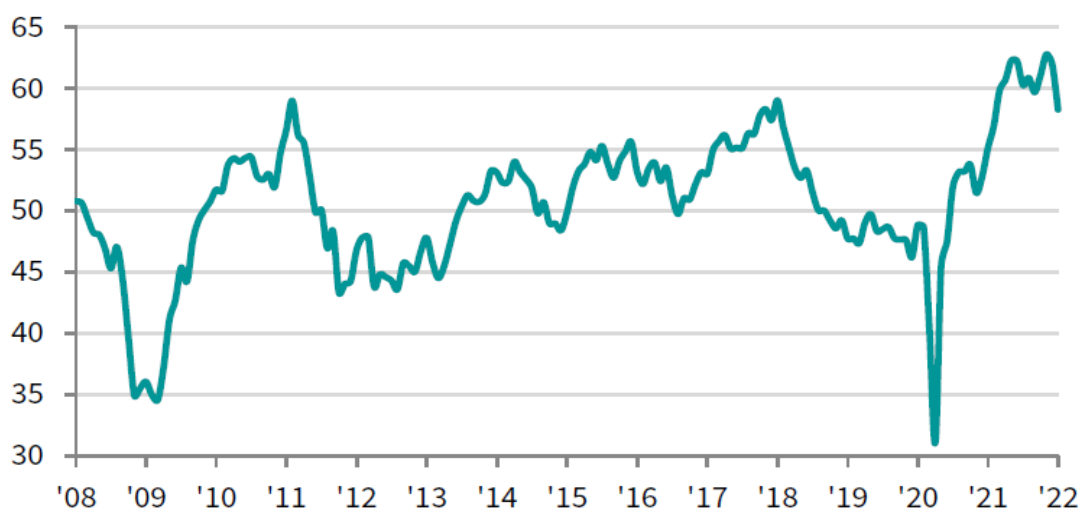
Territorio	2020	Stime	Previsioni	
		2021	2022	2023
Mondo	-3,1	5,9	4,4	3,8
Economie avanzate	-4,5	5,0	3,9	2,6
Stati Uniti	-3,4	5,6	4,0	2,6
Area Euro	-6,4	5,2	3,9	2,5
Germania	-4,6	2,7	3,8	2,5
Francia	-8,0	6,7	3,5	1,8
Italia	-8,9	6,2	3,8	2,2
Spagna	-10,8	4,9	5,8	3,8
Giappone	-4,5	1,6	3,3	1,8
Regno Unito	-9,4	7,2	4,7	2,3
Canada	-5,2	4,7	4,1	2,8
Altre economie avanzate	-1,9	4,7	3,6	2,9
Economie emergenti e in sviluppo	-2,0	6,5	4,8	4,7
Cina	2,3	8,1	4,8	5,2
India	-7,3	9,0	9,0	7,1
Russia	-2,7	4,5	2,8	2,1
Brasile	-3,9	4,7	0,3	1,6
Sud Africa	-6,4	4,6	1,9	1,4

Fonte: World Economic Outlook, January 2022 Update

Grafico 1 - Italia. Indice PMI settore manifatturiero italiano a ottobre 2021 e indice ISTAT produzione manifatturiera

Settore Manifatturiero Italiano

sa, >50 = miglioramento rispetto al mese scorso



Fonte: IHS Markit. Comunicato stampa IHS Markit 01 febbraio 2022

Grafico 2 - Italia. Analisi congiunturale della domanda di energia elettrica (TWh)



Fonte: Terna. Dicembre 2021 Rapporto mensile sul Sistema Elettrico

La dinamica del manifatturiero in Veneto

Le dinamiche regionali sono desunte dalla consueta indagine *VenetoCongiuntura*, curata da Unioncamere del Veneto. Il campione consta di 2.180 imprese con almeno 10 addetti.

Ad un primo sguardo generale, il comparto manifatturiero chiude l'anno con un bilancio decisamente positivo: buono il passo congiunturale (nonostante le criticità negli approvvigionamenti, i rincari delle materie prime e le quarantene causa Omicron), buono il confronto su base tendenziale annua, che ha per riferimento un periodo (il quarto trimestre 2020) già di ripartenza del comparto, ma ancora caratterizzato da diverse asimmetrie settoriali. Buono il confronto sui due anni: l'indice destagionalizzato della produzione conferma il superamento dei livelli pre-Covid.

Cercando un dato di sintesi, compatibile con le modalità di rilevazione degli indicatori, si può sostenere che **la crescita su base annua della produzione industriale è stata attorno al +16,6%** rispetto al 2020 (e un recupero del +17,8% rispetto al periodo pre-crisi 2019). È il risultato che si ottiene facendo la media delle variazioni tendenziali trimestrali, già di loro pesate su dimensione e fatturato delle aziende intervistate. Certamente, variazioni così sostenute sono dovute al confronto con un anno precedente profondamente condizionato dalla pandemia. Ma anche l'Istat ha certificato, per l'intera economia italiana, una produzione industriale in recupero del +11,5% sul 2020. E a livello territoriale vengono in supporto, ai risultati di *VenetoCongiuntura*, i dati ufficiali (sempre di fonte Istat) relativi all'export: che già nei primi 9 mesi del 2021 evidenziavano un recupero delle vendite all'estero del +18,7% per il Veneto, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+6,3% rispetto allo stesso periodo di due anni fa).

Nel dettaglio (**tabella 2**) si sottolinea che, in Veneto, nel periodo ottobre-dicembre 2021 la produzione industriale manifatturiera ha registrato una variazione congiunturale destagionalizzata del +3,3%

(+7,9% la variazione non destagionalizzata). L'aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è invece del +11,5%, risultato tuttavia scontato considerato che si rapporta al quarto trimestre del 2020, periodo in cui l'attività manifatturiera era ancora in pieno recupero dei livelli pandemici. L'andamento positivo dell'attività produttiva delle imprese venete nel 2021 è messo in evidenza anche dal grado di utilizzo degli impianti che si attesta ad un valore medio annuo pari a 74% superiore ai livelli pre-Covid di 2 punti percentuali.

Molto alte le variazioni del fatturato, in particolare rispetto al quarto trimestre 2020: è infatti del +17,9% la crescita del fatturato totale, che in parte, molto probabilmente, incorpora anche un trasferimento sui prezzi dell'aumento dei costi (energia, componenti elettronica, materie prime agricole, ma anche tutto l'indotto che ruota attorno all'edilizia). In media d'anno il fatturato ha registrato un aumento del +19,5% e un recupero rispetto al 2019 del +14,2%.

Anche la raccolta dei nuovi ordinativi è in crescita nell'ultimo trimestre 2021: +15,7% su base annua per il mercato interno, +10,1% per quello estero. Conseguentemente, si allunga il portafoglio ordini a più di nove settimane, forse anche per l'accumularsi di ritardi nelle forniture e per la scelta delle imprese di non spingere sui programmi di produzione in presenza di costi energetici così alti. Nella media del 2021 gli ordini hanno segnato una performance positiva determinata in egual modo da quelli esteri, +17,8%, e da quelli interni 17,1%. Rispetto al 2019 la ripresa è stata più marcata per gli ordinativi provenienti dai mercati esteri, +13,8%, rispetto a quelli provenienti dal mercato interno, +8,1%.

Tabella 2 - Veneto. Sintesi degli indicatori congiunturali dell'industria. IV trimestre 2021

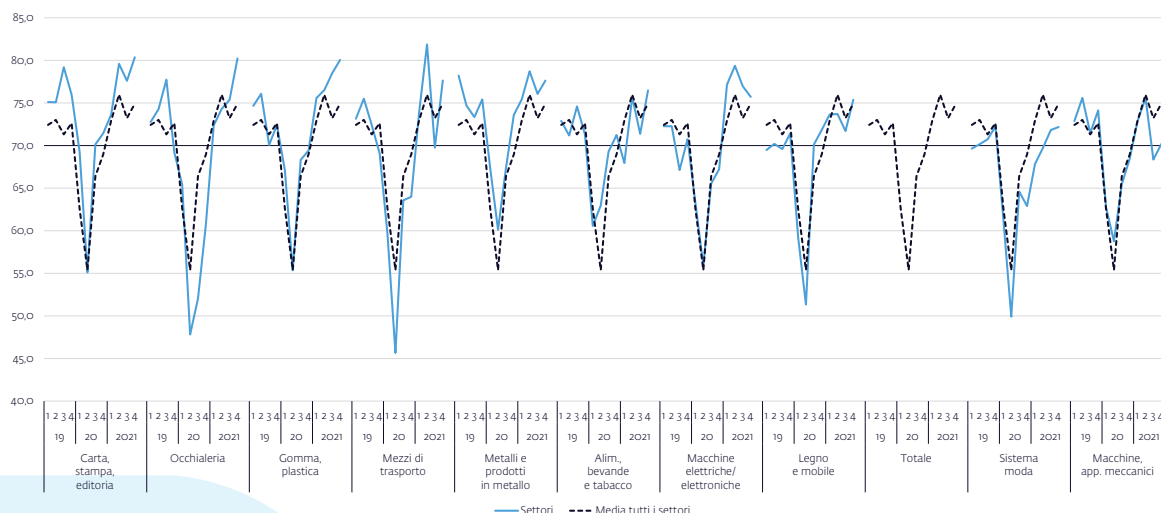
Materie prime	Variazioni % congiunturali	Variazioni % congiunturali destagionalizzate	Variazioni % tendenziale	media 2021 variazioni % annue
PRODUZIONE	7,9	3,3	11,5	16,6
ORDINI INTERNI	12,2	8,2	15,7	17,1
ORDINI ESTERI	10,5	8,7	10,1	17,8
FATTURATO	12,7	6,6	17,9	19,5

Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Analisi per settori

Il **grafico 3** che confronta le curve del grado di utilizzo degli impianti fra i vari settori evidenzia nel quarto trimestre una sostanziale convergenza delle dinamiche. In quasi tutti i settori la capacità produttiva è tornata ai livelli del 2019, ad eccezione delle *"macchine e apparecchi meccanici"* la cui capacità produttiva, nell'ultimo periodo in esame, resta 5 punti sotto il dato medio regionale. Anche il *"sistema moda"* ha recuperato il gap accumulato lo scorso anno, ma rimane ancora leggermente sotto la media regionale. Settori come *"carta stampa"*, *"occhialeria"*, *"gomma, plastica"*, presentano invece un grado di utilizzo degli impianti oltre l'80%. Per i *"mezzi di trasporto"* la capacità produttiva risale sopra il 75%, dopo la contrazione accusata nel terzo trimestre, legata ai problemi di approvvigionamento della filiera automotive (o anche a specifiche commesse).

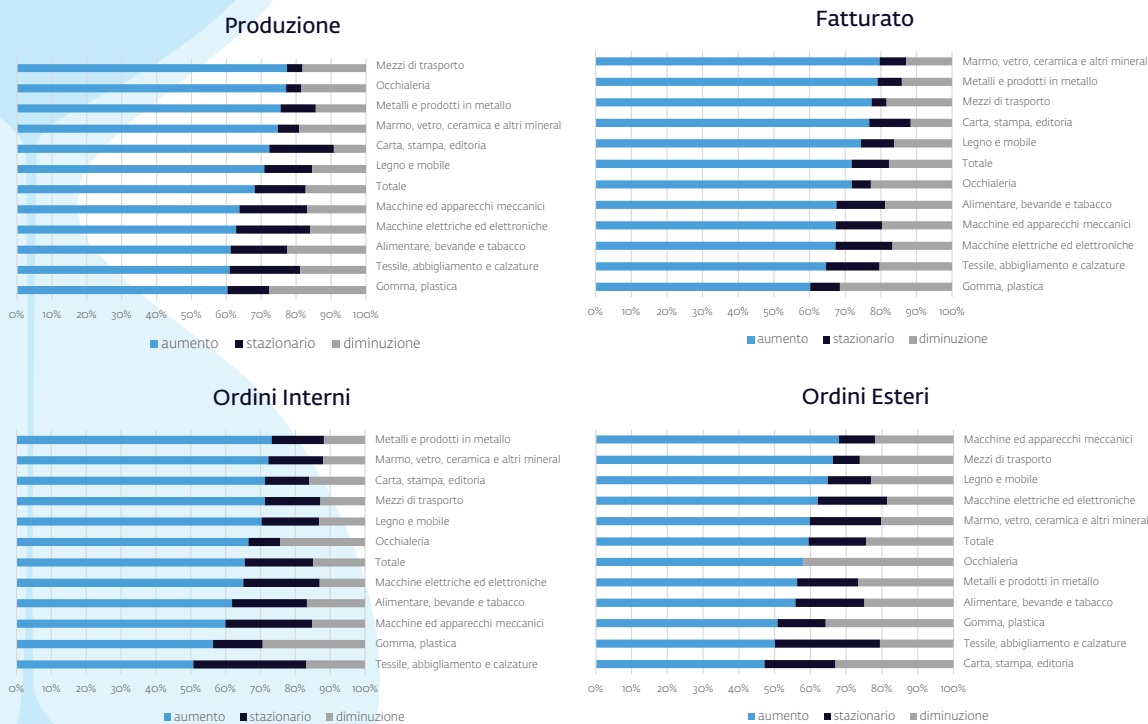
Grafico 3 - Veneto. Grado percentuale di utilizzo degli impianti confronto fra settori tra il 1° trim. 2019 e il 4° trim. 2021



Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura

L'analisi della distribuzione dei giudizi rilasciati dalle imprese (**grafico 4**), sull'andamento dei vari indicatori, fornisce ulteriori elementi al quadro delineato. Mediamente il 68,1% delle imprese venete intervistate dichiara un aumento della produzione nel quarto trimestre 2021 rispetto al terzo, contro il 14,6% di giudizi di stazionarietà e il 17,2% di diminuzione, dati analoghi si ritrovano anche per gli altri indicatori. Si distingue, ancora una volta, il già citato settore dei tati "mezzi di trasporto" i cui giudizi di aumento della produzione sono passati dal 28,1% (di settembre) all'attuale 77,4%.

Grafico 4 - Veneto. Andamento dei principali indicatori economici rispetto al trimestre precedente. Giudizi di aumento, stabilità e diminuzione per settori. IV trimestre 2021



Fonte: Unioncamere del Veneto su dati Indagine VenetoCongiuntura

Confrontando, infine, questi risultati con gli analoghi raccolti nel quarto trimestre 2019, si trova un sostanziale allineamento delle distribuzioni dei giudizi, ciò per sottolineare come buona parte del comparto manifatturiero abbia dichiarato un clima congiunturale analogo ad una situazione pre-Covid.

Le previsioni per il primo trimestre 2022

Gli imprenditori veneti guardavano ancora con moderato ottimismo al primo trimestre 2022, con riferimento a tutti gli indicatori monitorati: produzione, fatturato, domanda estera, domanda interna. Va subito detto però che queste previsioni sono state raccolte nel mese di gennaio, già nel pieno dei rincari energetici, ma prima che si assistesse all'*escalation* delle tensioni geopolitiche fra Russia e Ucraina, sfociata poi nella guerra. Ciò rende queste previsioni molto fragili. È pur vero che nel 2019 (ultimo anno non condizionato dalla pandemia) l'export veneto verso Russia e Ucraina, messe assieme, raggiungeva appena il 2,5% dell'export totale (dell'1,7% è invece il peso dell'import), ma come sempre, in questi scenari, bisogna considerare più fattori fra loro interrelati: i flussi di esportazione indiretta verso quei Paesi (ad esempio, via Germania), l'emergenza energetica, le conseguenze più generalizzate di un'inflazione già a febbraio molto sostenuta. Sempre restando ad ipotesi compatibili con un "cessate il fuoco" nel breve, e un ritorno alla diplomazia, se non è troppo tardi.

Il mercato del lavoro regionale

Il quarto trimestre del 2021 – relativo alla domanda espressa dai datori di lavoro privati mediante contratti a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato – ha confermato la positiva tendenza assunta dal mercato del lavoro regionale con un volume di assunzioni superiore a quello fatto registrare nell'analogo periodo del 2019 (130.000 rispetto alle 120.400, +8%) e con un saldo negativo, come usuale in questo trimestre, ma di misura più contenuta (-33.000 rispetto alle -48.000 posizioni lavorative) e interamente attribuibile alla chiusura dei rapporti a tempo determinato. Il saldo tra assunzioni e cessazioni nel 2021 è stato pari a +39.700 unità, quando nel 2019 era stato di +26.000 (**tabella 3**). Il numero delle assunzioni è però ancora inferiore del -9%, per effetto dei primi quattro mesi dell'anno quando ancora erano in vigore alcune restrizioni.

Tabella 3 - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato. Confronto 2019-2021. Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato

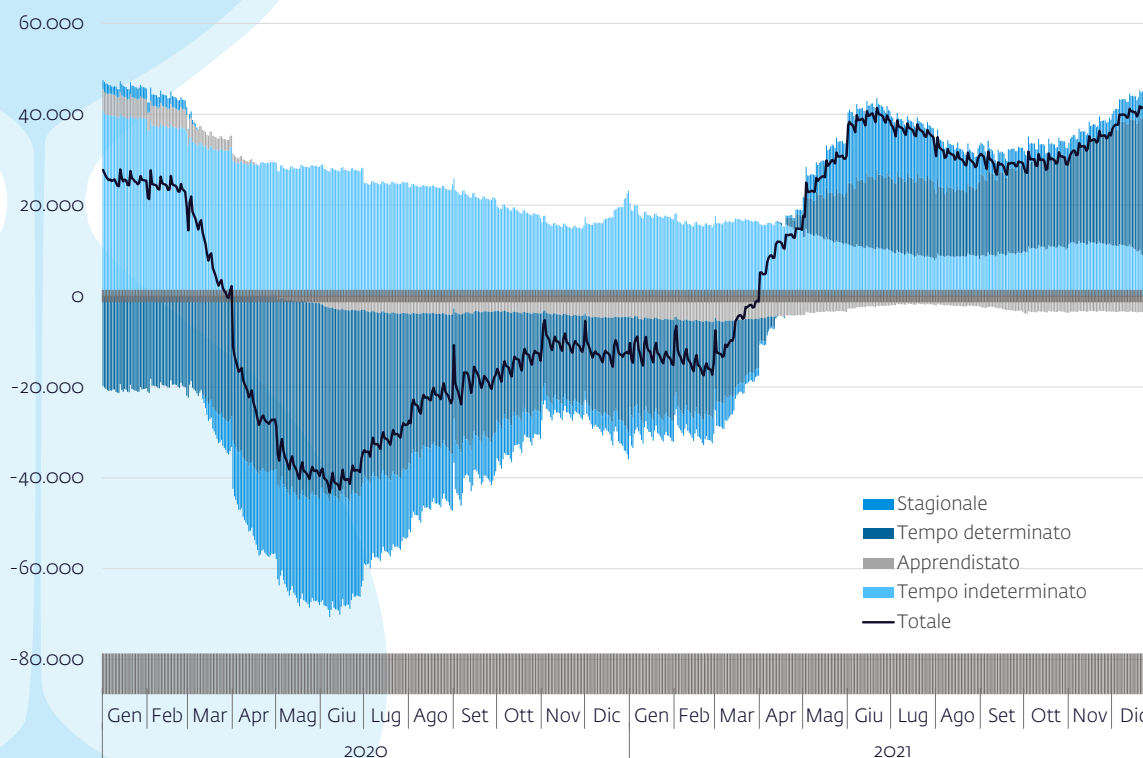
	Assunzioni			Trasformazioni			Saldo		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Tot.	590.415	447.257	540.098	86.029	67.606	60.417	26.055	-12.707	39.777
Gennaio	60.266	56.240	41.181	14.091	9.220	4.469	1.081	415	-2.061
Febbraio	41.570	41.250	30.285	5.743	5.684	3.586	12.146	6.412	6.984
Marzo	49.650	28.185	33.636	6.538	4.811	3.939	11.612	-5.858	7.545
Aprile	58.401	14.256	33.377	6.923	4.188	3.812	19.297	-10.030	5.790
Maggio	54.287	29.227	53.447	6.111	4.080	4.191	17.342	4.892	21.119
Giugno	58.690	47.832	64.773	6.491	4.012	4.366	15.281	20.405	28.113
Luglio	48.868	46.518	52.512	7.222	4.847	5.415	5.825	12.128	6.434
Agosto	33.296	32.697	35.071	5.284	4.452	4.229	-5.211	261	-1.721
Settembre	64.954	56.113	65.583	6.975	5.319	6.092	-2.932	2.421	809
Ottobre	47.050	40.861	51.063	8.010	5.681	6.819	-23.069	-19.979	-20.348
Novembre	39.994	31.252	44.167	6.556	4.338	5.734	-13.202	-9.654	-3.202
Dicembre	33.389	22.826	35.003	6.085	10.974	7.765	-12.115	-14.120	-9.685

Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 11 gennaio 2022

Il bilancio del 2021 per le tre tipologie contrattuali considerate è stato negativo solo per l'apprendistato (-3.900) a causa dell'elevato numero di "trasformazioni" a tempo indeterminato (13.100 rispetto alle 8.000 del 2019) e di un volume di assunzioni ancora sotto di 8 punti percentuali rispetto a due anni prima. Il tempo indeterminato (+5.200 posizioni) è molto meno positivo rispetto al 2019 (+46.500) soprattutto per: la caduta delle trasformazioni da contratti a termine (-39%, che hanno interessato in particolare i primi mesi dell'anno, gennaio in particolare, quando il lockdown rendeva fosche le previsioni per il futuro), il mancato *turnover* determinato dal blocco dei licenziamenti, oltreché per il minor volume di assunzioni (-13%) il cui numero però negli ultimi mesi ha eguagliando quello del 2019 e a dicembre è stato superiore per ben il +17%. Il tempo determinato presenta un saldo particolarmente positivo (+38.500 unità quando era stato di -25.400 due anni prima) in considerazione di una intensificazione del reclutamento in questo periodo di grande incertezza che ha portato a ricostituire un bacino occupazionale significativamente ridotto durante il lockdown. Guardando l'andamento tendenziale annualizzato notiamo come le traiettorie si differenzino (**grafico 5**): i contratti a tempo indeterminato, protetti da cassa integrazione e divieto di licenziamento, hanno segnato un calo costante ma contenuto e si sono mantenuti in terreno positivo nonostante la flessione negli ultimi mesi dell'anno; l'apprendistato segna una lenta, modesta e progressiva contrazione, pur in presenza di una ripresa delle assunzioni negli ultimi mesi; i contratti a termine, sia stagionali che non, sono quelli su cui si è scaricato tutto il peso delle diverse fasi di chiusura, con una caduta profondissima nei mesi di maggio e di giugno 2020 che a partire da aprile 2021 ha trovato fine con un ritorno prepotente in terreno positivo.

Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche dei soggetti coinvolti nel mercato del lavoro nel corso del 2021 guardando alle assunzioni le differenze di genere si riducono ad appena un punto percentuale di distanza tra uomini e donne a sfavore di queste ultime (rispettivamente -8% e -9%); la componente nazionale ottiene risultati meno negativi rispetto a quella straniera (-7,5% a fronte di un -11%); i giovani pagano meno delle classi centrali (-7,7% rispetto al -10,3%) con i senior al -2,7% che in valore assoluto rappresentano però solo un quarto delle assunzioni dei giovani.

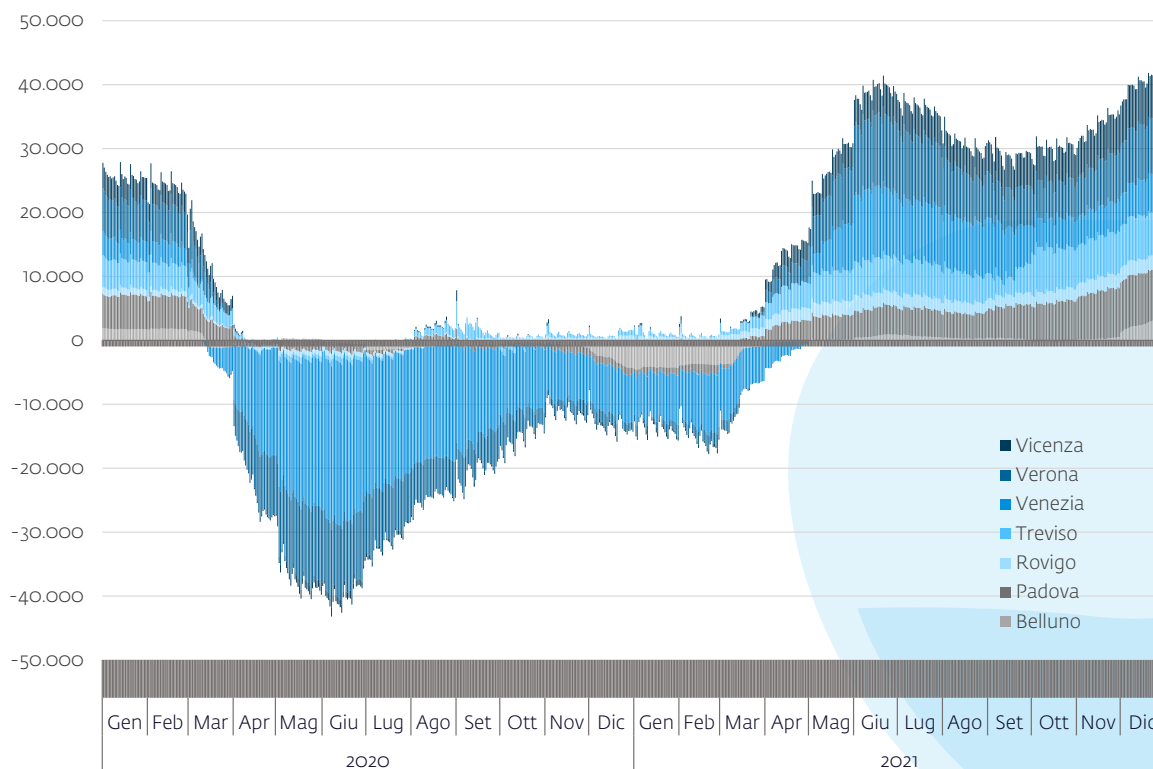
Grafico 5 - Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per tipologia contrattuale. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021



Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 11 gennaio 2022

Articolando la lettura dell'andamento occupazionale a livello territoriale (**grafico 6**), graficamente risulta in maniera evidente come siano state le province ad elevata propensione turistica, Venezia e Verona, ad aver pagato i costi più rilevanti della crisi pandemica. Il saldo del 2021 è positivo e superiore a quello del 2019 in tutti i territori.

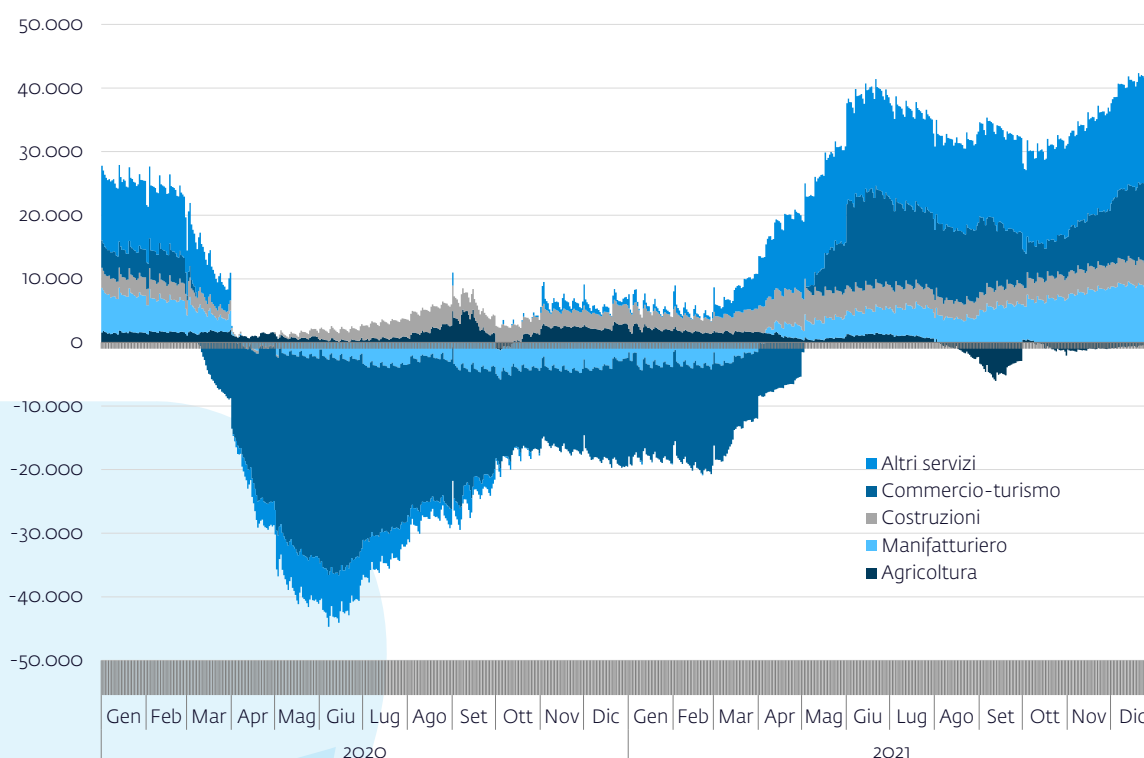
Grafico 6 - Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per provincia. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 11 gennaio 2022

L'analisi settoriale (**grafico 7**) evidenzia come la flessione della domanda di lavoro è stata abbastanza diffusa anche se non mancano settori che registrano incrementi rilevanti: mentre l'occhialeria mostra un deficit di assunzioni rispetto al 2019 del -30%, le macchine elettriche segnano un +17% e la chimica-plastica un +11%; con rilevante segno negativo ancora il settore turistico (-22%), ma anche la concia e il tessile (rispettivamente -17% e -9%); nell'ambito dei servizi si distinguono positivamente le attività finanziarie e culturali (+12%). I saldi sono estesamente positivi per tutti i settori, fatta eccezione per il settore agricolo (-740 posizioni), per quello del tessile-abbigliamento (-590), per la concia (-80 unità) e per le attività finanziarie (-74).

Grafico 7 - Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per settore. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 11 gennaio 2022

A partire dal 23 febbraio 2020, il bilancio occupazionale grezzo del settore privato con riferimento ai tre contratti principali (cti, cap e ctd) è in Veneto positivo per +17.000 posizioni lavorative. È un risultato che sconta l'utilizzo massiccio della Cig, il blocco dei licenziamenti, che media performance diverse tra territori e settori, oltre a riflettere momenti diversi del ciclo stagionale.

Le cessazioni dei contratti di lavoro (**tabella 4**) nel 2021 sono risultare complessivamente 500.000, un numero inferiore del -11% rispetto al corrispondente periodo di due anni prima, in analogia con la flessione delle assunzioni. Quanto ai motivi di chiusura dei contratti prevalgono le cessazioni per fine termine (262.400) rispetto alle 170.500 per dimissioni (rispettivamente il 52% ed il 34% del totale), i licenziamenti economici, collettivi e individuali, sono stati nel complesso 16.600 (erano stati 34.200 due anni prima), crescono del 11% i disciplinari (10.700 contro 9.700). Anche nel corso del quarto trimestre dell'anno i licenziamenti per motivi economici (5.500) sono risultati significativamente inferiori a quelli del medesimo periodo del 2019 (9.000).

Tabella 4 - Veneto. Cessazioni di rapporti di lavoro dipendente per motivo della cessazione (valori in migliaia)

	Lic. disciplinari	Lic. economici individuali	Lic. collettivi	Altre cess. con diritto alla Naspi	Dimissioni	Fine termine	Altro	Totale
2019	9.712	32.165	2.051	26.515	157.203	323.310	13.404	564.360
1° trim.	2.190	9.190	585	6.392	38.480	66.784	3.026	126.647
2° trim.	2.364	7.167	369	7.479	40.982	57.932	3.165	119.458
3° trim.	2.609	7.331	519	6.337	40.230	88.621	3.789	149.436
4° trim.	2.549	8.477	578	6.307	37.511	109.973	3.424	168.819
Ottobre	955	2.642	259	2.241	14.019	48.806	1.197	70.119
Novembre	843	2.868	115	2.144	12.301	33.866	1.059	53.196
Dicembre	751	2.967	204	1.922	11.191	27.301	1.168	45.504
2020	9.397	18.673	1.254	21.366	124.304	270.440	14.530	459.964
1° trim.	2.112	9.789	555	7.020	37.561	63.179	4.490	124.706
2° trim.	1.471	2.051	119	3.493	20.690	45.447	2.777	76.048
3° trim.	2.832	3.255	195	5.434	34.207	70.828	3.767	120.518
4° trim.	2.982	3.578	385	5.419	31.846	90.986	3.496	138.692
Ottobre	1.272	1.297	112	2.361	13.730	40.892	1.176	60.840
Novembre	898	1.067	89	1.784	9.420	26.557	1.091	40.906
Dicembre	812	1.214	184	1.274	8.696	23.537	1.229	36.946
2021	10.748	15.650	943	24.081	170.572	262.397	15.930	500.321
1° trim.	2.257	3.507	159	4.483	32.460	45.292	4.476	92.634
2° trim.	2.515	2.744	230	6.090	42.521	38.782	3.693	96.575
3° trim.	3.010	4.116	266	6.821	47.257	82.308	3.866	147.644
4° trim.	2.966	5.283	288	6.687	48.334	96.015	3.895	163.468
Ottobre	1.217	1.495	86	2.559	19.060	45.603	1.391	71.411
Novembre	899	2.036	156	2.067	14.816	26.313	1.082	47.369
Dicembre	850	1.752	46	2.061	14.458	24.099	1.422	44.688

Fonte: Fonte: Veneto Lavoro su dati Silv, aggiornamento al 11 gennaio 2022

Il lavoro somministrato

Nel corso del 2021 il lavoro somministrato ha ripreso un trend di recupero dopo la profonda contrazione subita nel 2020, concretizzatosi in quasi 140.000 attivazioni, un valore superiore a quello fatto registrare nel 2019. Le assunzioni a tempo indeterminato hanno sfiorato le 3.000 (erano però state oltre 6.000 nel 2019) mentre le missioni a tempo determinato hanno visto prevalere l'industria (44%), con il metalmeccanico che ne impiega da solo il 17%, mentre i servizi registrano un volume di flusso pari al 55% del totale, con una netta prevalenza del settore commercio e turismo e della logistica.

Alla periferia del lavoro dipendente

Nel 2021 il lavoro intermittente ha dato luogo a 70.600 attivazioni, con un decremento del -3% rispetto al 2019; il lavoro domestico ha fatto registrare 42.400 assunzioni, un numero superiore del +20% rispetto a quello del 2019, con un molto più rilevante turnover imputabile anche ai problemi di mobilità internazionali; le collaborazioni (20.000) sono in flessione del -11% mentre i tirocini (-8%) con 34.000 attivazioni stanno riportandosi lentamente sui valori del 2019.

I flussi di disoccupazione

Il flusso delle dichiarazioni di disponibilità (Did) nel 2021 è stato pari a 125.000 unità, in diminuzione rispetto al 2019 del -13%. È un risultato imputabile sostanzialmente all'irrigidimento del mercato del lavoro e ad un possibile effetto scoraggiamento, entrambi attribuibili soprattutto alla prima parte dell'anno. Con il parziale ritorno alla normalità, le donne si riaffacciano al mercato del lavoro e rafforzano il loro ruolo di componente prevalente dei disoccupati amministrativi (con una quota del 58,3% sul flusso totale); gli stranieri riducono la loro presenza attorno al 23%, mentre rispetto all'età si accresce il peso tanto della componente giovanile (35,9%) che quella dei senior (14,2%). A livello territoriale ovunque si riducono i flussi, con maggiore intensità a Treviso (-19%), Rovigo (-15%).

